

Così dicendo bagnava Telemaco tutto il letto di lagrime, e presto s'alzava, sperando che la luce del giorno gli alleviasse il vivo cruccio che li avevano cagionato quei sogni: ma la paterna tormentosa immagine dappertutto l'accompagnava, dappertutto gli trafiggeva lo spirito, come acuto strale che nel seno rimanea immobilmente confitto.

Tra queste angustie risolvè finalmente di scendere all'inferno per un luogo assai famoso, che poco era lontano dal campo, e che aveva preso nome d'Acheronzia da un'orrida caverna, che ivi s'apriva, onde poteasi giugnere all'onda impura del tremendo Acheronte, per cui gli Dei stessi giurando, è a loro sacro e terribile il giuramento. La città di Acheronzia (1) era sull'erto d'una rupe collocata, qual nido sopra la cima d'un albero; ed a piè della rupe si vedeva la oscura caverna, a cui timorosi i mortali non ardivano d'accostarsi, ed i pastori pensavano sempre a tenerne lontani gli armenti. Esalavano dalla stigia palude per quell'apertura fetidi vapori sulfurei, che tutta infettavano l'aria d'intorno, di maniera che sino a certa distanza non vi cresceano nè erbe, nè fiori; nè vi spiravano i dolci zeffiri, nè vi spargea le sue liete grazie la primavera, nè i suoi ricchi doni l'autunno; arida languiva la terra, e sfrondata arboscelli nutriva e funesti cipressi. Negava Cerere in quel luogo a' lavoratori le sue dorate ricolte; ed invano prometteano i loro dolci frutti le viti; che le uve ancora acerbe, in vece di maturare, seccavano. Erano impure tutte le fonti, e sempre amare e torbide le acque. Fuggivano da

---

(1) Acheronzia era una città della Puglia situata sopra una montagna all'estremità dell'Italia. Sta appiè di questa montagna una caverna dove il fiume Acheronte si precipita con tanto empito, che i poeti hanno chiamato tal luogo un'ingresso dell'inferno. Infatti Ercole di là vi discese, e ne trasse via seco il Cerbero.